

Unità d'Italia e questione meridionale

I moti risorgimentali e l'Unità d'Italia.....	2
Garibaldi e l'invasione del Regno delle due Sicilie.....	3
Storie di soldi e oro, massoni e mafia.....	5
Breve storia del Regno delle Due Sicilie.....	5
Rapporti tra Napoli e l'Impero Russo.....	7
Eredità post unitaria: la questione meridionale.....	7
Scontro tra nuovi imperi e vecchi imperi.....	8

L'Italia dopo la pace di Aquisgrana, 1748



I moti risorgimentali e l'Unità d'Italia

Iniziati già all'indomani del Congresso di Vienna (1815), i moti e le guerre dell'800 nella penisola italiana (detti moti risorgimentali dagli storici unitari) ebbero un passaggio decisivo nel 1861, quando venne conquistato il Regno di Napoli che, fino a quel momento, era governato dalla dinastia dei Borbone. Nonostante tale avvenimento, la Penisola non risultava ancora unita, poiché mancava l'annessione di alcuni territori tra cui lo Stato Pontificio e il Trentino alto Adige.

I portavoce dei moti risorgimentali, Mazzini e Garibaldi, con la Spedizione dei Mille, arrivarono all'unione di tutta la Penisola, dalle Alpi al meridione, comprese le isole. 10 anni dopo si ha la conquista del territorio del Papato, durante il quale il pontefice si rifugia a Gaeta, avviando la "Questione romana", ovvero la rivendicazione internazionale dello Stato confiscato.

Il processo di Unità di Italia vide protagonisti molti personaggi, definiti poi dagli storici i padri del Risorgimento: Garibaldi, Mazzini, Cavour, Vittorio Emanuele, i banchieri Rothschild, etc.



La Banca Nazionale degli Stati Sardi era sotto il controllo di Camillo Benso conte di Cavour, che presto la mutò in Tesoreria di Stato, ovvero ad emettere una moneta di carta a fronte di una riserva aurea di soli 20 milioni, tutta investita nella politica di guerra dei Savoia. Il Banco delle Due Sicilie, al contrario, sotto il controllo dei Borbone, e amministrato da uno dei Rothschild giunto anni prima alla corte di Napoli, possedeva un capitale molto più alto, costituito di solo oro e argento, una riserva tale da poter emettere moneta per 1200 milioni ed assumere così il controllo dei mercati. Cavour e i Savoia, dopo essersi indebitati per svariati milioni, verso i banchieri Rothschild inglesi, presero di mira il bottino dei Borbone (provocando dissapori tra il ramo partenopeo e quello inglese della stessa famiglia Rothschild). La rinascita economica piemontese avvenne dopo l'operazione militare espansionistica a cui fu dato il nome in codice di Unità d'Italia, un classico esempio di colonialismo, un progetto diretto dalla massoneria britannica, che fregiò del titolo di massoni tutti gli eredi del Risorgimento.

La storia ufficiale racconta che i Mille, guidati da Garibaldi, benché disorganizzati avrebbero prevalso sull'esercito borbonico fatto di 70 mila soldati ben addestrati ed equipaggiati. In realtà l'impresa di Garibaldi riuscì solo grazie ai finanziamenti dei Rothschild, soldi con i quali i Savoia corromperono gli alti ufficiali dell'esercito borbonico che alla vista dei Mille batterono in ritirata, consentendo la disfatta sul campo. Non ci fu mai una vera battaglia, tanto che molti ufficiali dell'esercito borbonico furono condannati per alto tradimento alla corona. Il sud fu invaso e depredato di ogni ricchezza e l'oro dei Borbone scomparve per sempre. Stupri, esecuzioni di massa, crimini di guerra e violenze di ogni genere erano all'ordine del giorno, e l'unica alternativa alla morte fu l'emigrazione. Il popolo cominciò a lasciare le campagne per trovare altrove una via di fuga, sebbene il malcontento generale fomentò la ribellione dei sopravvissuti, contadini e gente di fatica che la propaganda savoiarda bollò come briganti. A 150 anni di distanza si parla ancora di questione meridionale.

Dal punto di vista nazionale, poiché la penisola era chiamata Regno d'Italia, diventa sovrano il discendente della dinastia dei Savoia, Vittorio Emanuele II. Quest'ultimo, durante il suo regno, viene supportato dal ministro Camillo Benso, conte di Cavour; contemporaneamente nascono i primi schieramenti politici di sinistra (a favore dei lavoratori) e di destra (imprenditori, militari e intellettuali interventisti).

Dopo il 1870, anno della nascita del Regno d'Italia, era necessario risolvere la questione socio-culturale: fino a quel momento la penisola aveva diversi linguaggi, dialetti e tradizioni, era opportuno dunque creare una lingua comune in modo da facilitare la comunicazione e i trasporti. L'Accademia della Crusca di Firenze fu incaricata di creare il primo dizionario della lingua italiana sulla base del fiorentino parlato, con lo scopo di diffonderla in tutti i territori italiani.

Garibaldi e l'invasione del Regno delle due Sicilie

di Antonio Pagano, meridionalista e cronista della storia del Regno delle Due Sicilie dal 1861 - [film: li chiamarono briganti](#)

Giuseppe Garibaldi nacque a Nizza il 4 luglio '807, morì a Caprera il 2 giugno '882, con il titolo di massone di 33° grado del Grande Oriente d'Italia. Noto anticlericale, fu autore di pubblicazioni di guerriglia, politica, romanzi e poesie. Di corporatura bassa, alto 1,65, gambe arcuate e sofferente di reumatismi, era un avventuriero e mercenario che nel '835 trova rifugio in Brasile, dove all'epoca emigravano i piemontesi in cerca di fortuna. Garibaldi, nei 12 anni di permanenza in Sud America, vive di

espediti e frequenta ambienti esoterici della Massoneria inglese, divenendo una spia e un pirata al soldo di sua maestà britannica; per sfuggire alla galera di Genova, chiede di rifugiarsi in Uruguay, terra di grandi fiumi che portano materie prime in Argentina e Brasile. Qui, lui saccheggia assieme a latitanti ed evasi, così prende una condanna per abigeato (furto di bestiame). In una delle sue scorribande incontra Anna Maria Ribeiro da Silva (detta Anita), già sposata con Manuel Duarte de Aguilar, e divenuta sua compagna alla morte del marito. Fra i 28 e i 40 anni visse come un pirata, assaltando navi spagnole nel mare del Rio Grande do Sul, al servizio degli inglesi che miravano ad accaparrarsi il commercio in quei mari. In Sud America non fu mai considerato un eroe, tanto che subì l'amputazione del lobo dell'orecchio, pena data ai predoni di cavalli: diversi storici ritengono che per tutta la vita dovette portare i capelli lunghi per nascondere la cosa: se innumerevoli opere d'arte ritraggono l'eroe dei due Mondi a cavallo, in piedi con la spada e la camicia rossa, o su un paio di stampe come un martire, Garibaldi era privo dei lobi delle orecchie, mozzate in Sud America, dove fu punito per furto di bestiame e cavalli.

Garibaldi ama la fama e il mito, mentre i suoi uomini amano incassare il bottino. In Uruguay per un po' lavora in una fabbrica di candele, poi rientra in Italia e organizza un gruppo di persone per liberare Roma, ha carisma ma l'esercito francese che difende Roma è ben armato e addestrato, così il "generale" Garibaldi è costretto alla fuga con i suoi soldati e la sua amata, fino alle paludi di Comacchio, dove Anita muore. **Cavour** capisce che Garibaldi è la persona giusta per attuare il suo piano di unificazione d'Italia poiché, la sola forza dell'esercito piemontese non basta per vincere i Borboni, mentre la mafia avrebbe intralciato l'operazione senza un tornaconto. Cavour capì che finanziando il brigantaggio, fortissimo in quelle zone, poteva ottenere la caduta dei Borboni in poco tempo. Così promise alla Mafia molti soldi se avesse eliminato la polizia borbonica locale (*la mafia moderna ha avuto i guai più grossi quando fu combattuta da due Siciliani, Falcone e Borsellino*). Per fare questo, Cavour doveva comperare la mafia e averla a suo servizio per il lavoro sporco, così si servì di Garibaldi. Le trattative si protrassero per 3 anni e parte attiva fu recitata dall'Inghilterra. Quando tutto fu pronto i Mille partirono per la Sicilia dove trovarono i "picciotti" che si arruolarono e, facendo il doppio gioco, mandarono l'esercito dei Borboni al massacro.

A supervisionare tutto c'era la **marina inglese**, la stessa che si avvale dei servizi di pirateria di Garibaldi nei mari del sud America; gli Inglesi vedevano bene l'operazione costruita da Cavour, perché così si indeboliva la Spagna loro concorrente nelle rotte commerciali con l'America.

La spedizione dei mille fu progettata e finanziata dai massoni Inglesi, con denaro rapinato ai turchi, Garibaldi doveva solo guidare l'invasione del Regno delle due Sicilie e permettere ai Savoia di prender possesso dei beni del Regno, e agli inglesi di impadronirsi dei collegamenti marittimi verso le Indie: fino a tutti gli anni '870, il commercio fra Londra e le Indie Bombay passava da Brindisi e avveniva tramite ferry boat, treni a vapore, mongolfiere e carrozze a cavalli. Tuttavia, già da metà '800, i banchieri Rothschild avevano finanziato il progetto del canale di Suez per risparmiare sulle rotte marittime, ma la potenza navale borbonica nel mediterraneo frenava le mire inglesi.

Dietro alla "spedizione dei Mille" avanzava un corpo di spedizione di 22mila mercenari, fatto da tagliagole ungheresi e zuavi (già mercenari a Parigi, nei villaggi dell'Algeria e sui monti della Kabilya); oltre a soldati e carabinieri piemontesi posti in congedo e riarruolati come volontari nella missione d'invasione. Gli inglesi dovevano distruggere la grande flotta mercantile delle Due Sicilie in vista del controllo del Canale di Suez.

- **SBARCO in SICILIA:** l'11 maggio '860, con la protezione delle navi inglesi (la Intrepid e la HMS Argus), Garibaldi sbarca a **Marsala** e il giorno stesso scrive: Francesco Crispi arruola chiunque, ladri, assassini e criminali di ogni sorta! Lui, a capo di quei mille, sbarcò a Marsala protetto dalla flotta inglese e visto in ritardo dalla marina duosiciliana, i cui capi erano già passati ai piemontesi e nelle file della massoneria inglese. I mercenari al seguito erano francesi, svizzeri, inglesi, indiani, polacchi, russi e soprattutto ungheresi, tanto che la legione ungherese fu usata per le repressioni più feroci. Al seguito di questi mercenari sbarcarono altri 22 mila soldati dichiarati congedati o disertori.
- **Calatafimi**, il 15 maggio Garibaldi fu messo in fuga dal maggiore Sforza, comandante borbonico dell'8° reggimento cacciatori: mentre inseguiva le orde di Garibaldi, Sforza ricevette dal generale Landi l'ordine di ritirarsi, ordine che fu chiarito dopo: Landi ricevette una promessa di credito di quattordicimila ducati e piastre d'oro ottomane come prezzo del suo tradimento. A Calatafimi, il miracolo dell'oro trasformò pochi avventurieri garibaldini (alcuni dei quali sinceri idealisti), in eroi di un'invasione, occupazione e saccheggio sabauda del Meridione.

- PALERMO:** il 27 maggio Garibaldi si rifugia in Palermo, indisturbato dai 16.000 soldati duosiciliani che il generale Lanza aveva dato ordine di tenere chiusi nelle fortezze. L'eroe poté saccheggiare al Banco delle Due Sicilie cinque milioni di ducati ed installarsi nel palazzo Pretorio, designandolo a suo quartier generale. In Palermo i garibaldini si abbandonarono a violenze e saccheggi di ogni genere. A tarda sera del 28 arrivarono le fedeli truppe duosiciliane comandate dal generale svizzero Von Meckel. Le stesse truppe che tempo prima erano state trattentate dal generale Landi. All'alba del 30 maggio attaccarono i garibaldini, sfondando con i cannoni Porta di Termini ed eliminando via via tutte le barricate che incontravano. Il comandante svizzero arrivò rapidamente alla piazza della Fieravecchia e si accingeva ad assaltare il quartiere S. Anna, vicino al palazzo di Garibaldi, ma arrivarono i capitani di Stato Maggiore Michele Bellucci e Domenico Nicoletti con l'ordine del generale Lanza di sospendere i combattimenti perché era stato fatto un armistizio, in seguito rivelatosi falso.

L'8 giugno tutte le truppe duosiciliane, composte da 24 mila uomini, lasciarono Palermo per imbarcarsi, tra lo stupore e la paura della popolazione che non riusciva a capire come un esercito così numeroso si fosse potuto arrendere senza avere combattuto. Lanza appena giunse a Napoli fu confinato ad Ischia per essere processato di alto tradimento. I garibaldini nella loro avanzata in Sicilia compirono efferati delitti come quello di Bronte, dove Nino Bixio fece fucilare un centinaio di contadini che in nome del Garibaldi avevano osato occupare terre di proprietà inglese: nei comuni di Bronte, la famiglia dell'Ammiraglio Nelson aveva una tenuta, così a Niscemi e Racalbuta, terre tolte ai piccoli proprietari e date ai Lord Inglesi con il beneplacito della Mafia. I piccoli proprietari si ribellarono, ma Nino Bixio, vice di Garibaldi, li fece uccidere.
- Il 20 luglio vi fu una cruenta battaglia a **Milazzo**, dove 2000 soldati, condotti dal colonnello Bosco, sgominarono circa 10 mila mercenari garibaldini. Lo stesso Garibaldi accerchiato dagli ussari duosiciliani rischiò di morire. La battaglia terminò per il mancato invio dei rinforzi da parte del generale Clary così i soldati duosiciliani si ritirarono nel forte, nello scontro ebbero solo 120 caduti, mentre i garibaldini ne ebbero 780.
- CALABRIA:** a Napoli contavano di fermare Garibaldi sullo stretto di Messina durante il passaggio in Calabria. L'esercito Borbonico era forte di 17.000 unità, ma Garibaldi, con l'aiuto di mafia e traditori che accettarono il denaro di Torino, riuscirono a passare. Diversi episodi di tradimento si ebbero anche in Calabria, dove nel paese di Filetto lo sdegno dei soldati arrivò al colmo che fucilarono il generale Briganti, in quanto il giorno prima senza nemmeno combattere aveva dato ordine alle sue truppe di ritirarsi.
- NAPOLI:** il 9 settembre i garibaldini arrivarono a Napoli, occuparono Pizzofalcone e nei giorni seguenti si sparsero per la città, depredando e saccheggiando ogni casa, furono violentate le donne e assassinato chi si opponeva; furono lordati i monumenti, violati i monasteri e le chiese. Il giorno 11 Garibaldi con un decreto abolì l'ordine dei Gesuiti e ne fece confiscare tutti i beni, furono incarcerati sacerdoti, civili e militari che non volevano aderire al Piemonte, mentre furono liberati tutti i delinquenti dalle carceri. Il Palazzo Reale fu spogliato di tutti gli arredi ed oggetti preziosi, inviati a Torino nella Reggia dei Savoia. Garibaldi con un altro decreto confiscò il capitale personale e tutti beni privati del Re, così nel Banco delle Due Sicilie furono estinti tutti i depositi. **PLEBISCITO:** Il 21 ottobre '860, vi fu in tutte le provincie del Regno un Plebiscito. A Napoli, di fronte al Palazzo Reale, erano state poste su di un palco due urne: una per il SI ed una per il NO. Si votava davanti ad una schiera minacciosa di garibaldini, guardie nazionali e soldati piemontesi. Il giorno prima erano stati affissi sui muri dei cartelli sui quali era dichiarato Nemico della Patria chi si astenesse o votasse per il NO. Votarono per primi i camorristi, poi i garibaldini, per la maggior parte mercenari stranieri, e poi i soldati piemontesi. Qualcuno dei civili che aveva tentato di votare per il NO fu bastonato, qualche altro, come a Montecalvario, fu assassinato.
- CAPUA, VOLTURNO, GARIGLIANO, GAETA:** eliminati i generali traditori, i soldati duosiciliani iniziarono una valorosa resistenza, ma la vittoriosa battaglia sul Volturno non venne sfruttata. Così l'esercito delle due Sicilie si ritirò nella fortezza di Gaeta, dove il giovane Re Francesco II e la Regina Maria Sofia, di 19 anni (definita l'eroina di Gaeta), resistettero per 6 mesi. Gaeta, inespugnata dai piemontesi, venne infine bombardata, così il 13 febbraio '861 si arrese, seguì **Messina** (14 marzo) e Civitella del Tronto (20 marzo), spazzate via dalla geopolitica risorgimentale, il Regno delle Due Sicilie cessò di esistere. I Piemontesi non rispettarono i patti di capitolazione e i soldati duosiciliani in parte furono fucilati, altri vennero deportati in campi di concentramento in Piemonte.
- Ippolito Nievo**, che partecipò all'invasione garibaldina dal 1859, nel corso della navigazione verso le coste siciliane gli fu affidato l'incarico di Vice Intendente per l'Esercito Meridionale. La sua Intendenza doveva gestire anche un finanziamento, in piastre d'oro turche, per favorire la resa di gran parte degli alti ufficiali delle cariche civili borboniche, paralizzando di fatto l'Esercito e la Marina borbonica, la quale era la terza flotta europea di quel tempo. La sera del 4 marzo '861, Nievo partì da Palermo con il vapore Ercole, ma il console Hennequin, che a Palermo curava gli interessi del Governo di Londra, cercò di dissuaderlo dall'imbarcarsi con un carico di documenti destinati a Cavour e

alla Francia, i quali rivelavano la pesante ingerenza di Londra nella caduta del Regno delle Due Sicilie. La mattina dopo, la nave, già prossima al golfo di Napoli, si inabissò con tutta la documentazione delle malefatte, affondata dalla marina inglese appena fuori il porto di Napoli.

- **Vittorio Emanuele II**, dopo l'incontro di **Teano**, in una lettera ebbe a lamentarsi con Cavour circa le ruberie del nizzardo: "come avrete visto ho liquidato la sgradevole faccenda Garibaldi, sebbene questo personaggio non è affatto docile né onesto come lo si dipinge e come voi stesso ritenete. Il suo talento militare è molto modesto, come prova l'affare di Capua, e il male immenso qui commesso, come ad esempio l'infame furto di tutto il danaro dell'erario, è da attribuirsi interamente a lui, poichè si è circondato di canaglie.
- **Camillo Benso, Conte di Cavour**, aveva comprato il Regno delle due Sicilie, sotto l'occhio vigile dell'Inghilterra e con l'appoggio di Mafia e Camorra: gli ufficiali che si arrendevano venivano promossi mentre quelli che resistevano venivano fatti prigionieri e inviati nel lager del bresciano, dove furono deportati 32 mila soldati e cittadini fedeli ai Borboni. Di questi deportati si sono perse le tracce.
- **Carlo Cattaneo**, sceso a Napoli, consigliò il Generale di imporre uno Stato federale che avrebbe mitigato la corsa al nord dei meridionali sconfitti. Il federalismo era ben visto anche Cavour, che preferiva parlare il francese (anziché l'italiano) e mal si rapportava con i meridionali. Garibaldi tuttavia, consigliato da Mazzini, declinò il consiglio di Cattaneo e instaurò a Napoli un governo tragico: con i soldi dello Stato Borbonico venivano pagati alti capi della camorra perchè tenessero a bada la popolazione.

Dopo i fatti di Aspromonte, Garibaldi riceve un'offerta da **Lincoln** (tramite l'ambasciatore di Washington a Torino), per comandare un reparto dell'esercito del Nord contro i secessionisti del Sud. Garibaldi accetta in un primo momento ma poi rifiuta.

Nonostante il massimo grado raggiunto all'interno della Massoneria, Garibaldi non riuscì mai a capitalizzare la sua fama, e, in seguito, posizionandosi a sinistra si isolò: la sua partecipazione all'Internazionale Socialista, con Marx e Bakunin, segna il suo tramonto in Patria, mentre **Marx** gli offre il Comando dell'Esercito della Comune a Parigi, ma lui, memore della sconfitta di Roma, anche qui ringrazia e rifiuta.

Storie di soldi e oro, massoni e mafia

Lo storico Gennaro De Crescenzo si chiede: chi fu Garibaldi, l'eroe che combattè per ideali di libertà e giustizia o lo strumento inconsapevole di una trama di potere ordita da massoni per impossessarsi dell'intera penisola? o ancora, il rivoluzionario che collaborò alla conquista del Regno delle Due Sicilie, condividendo scopi e mezzi delle forze unitariste? Garibaldi va riletto e processato per la falsità del suo eroismo, per l'immoralità del suo comportamento (invase senza dichiarazione di guerra un regno pacifico), per i danni morali e materiali subiti dal Sud (con lui finì il tempo dei primati borbonici e iniziò una questione meridionale tuttora irrisolta).

Lo storico inglese Gorge Trevelyan, nel libro "*Garibaldi in Sicilia*", riporta cifre e documenti della trattativa con la mafia e le prime pagine dei giornali londinesi che annunciavano la cosa, poi racconta tutto l'intreccio diplomatico tra Torino e Londra, con l'avallo tacito prussiano e francese che, unendo lo stivale, indeboliva di fatto anche Madrid e Vienna. Trevelyan paragona Garibaldi a Che Guevara, ma nessuno lo fece assassinare (Cavour, Vittorio Emanuele o Mazzini), mentre Che Guevara aveva a che fare con Castro, che finì per sbarazzarsene vendendolo ai Carabinieri. I Piemontesi non giudicavano pericoloso Garibaldi, bastava farlo giocare alla guerra e poi licenziarlo a fine lavoro.

L'operazione dei Mille fu attuata sotto l'egida della corona britannica, con le piastre d'oro sottratte agli ottomani (moneta diffusa nel mare nostrum), necessarie a sostenere sia i mercenari delle camicie rosse, sia i mafiosi in loco, sia la corruzione di molti alti ufficiali borbonici.

Breve storia del Regno delle Due Sicilie

Il Regno delle due Sicilie, nonostante l'immagine negativa tramanda dalla propaganda inglese, era lo stato con l'economia più in salute nella penisola italiana, con settori all'avanguardia come quello siderurgico usato per l'industria pesante: i maggiori cantieri navali e i centri produttivi verranno spostati nel Nord.

Nel 1815, quando i Borboni tornarono a Napoli dopo la parentesi napoleonica, la popolazione era di 5 milioni; mentre nel 1846 arrivò a 8 milioni e mezzo, dieci anni dopo era a 10 milioni. Questo aumento era dovuto al benessere civile e sociale: in 127 anni di governo, i Borboni diedero prosperità al loro popolo che, da 3 milioni di anime (anno '734), arrivò ai 9 milioni del 1856.

Sebbene i pirati razziano le coste e gli innominati (di manzoniana memoria) erano i veri padroni della società, i Borboni imbrigliarono e resero quasi innocui i baroni, costruirono strade, ricostituirono l'esercito e le amministrazioni locali autonome, diedero impulso all'industria, agricoltura, pesca e turismo. Il turismo era fiorente in Sicilia e Campania, con alberghi e pensioni per viaggiatori. Sorsero agenzie turistiche, e Carlo III di Borbone fondò l'Accademia di Ercolano e Pompei.



Le strade erano sicure, non più masnadieri per terra né pirati per mare; eliminate le leggi feudali fecero ordine sui territori e concessero la terra a chi la lavorava; furono così estirpate le boscaglie per far posto a frutteti e vigneti; furono prosciugate le paludi in tutto il regno e date ai contadini; furono arginati fiumi e torrenti.

La scuola pubblica fu istituzionalizzata come primaria e quella religiosa da supporto. Laicismo e religiosità si confondevano, dando al regno nuovo impulso culturale. Fiorirono pittori, architetti, scultori, musicisti e l'artigianato.

Il teatro San Carlo fu riscoperto dai fanghi in 270 giorni, accanto all'Officina dei Papiri, il Museo Archeologico, l'Orto Botanico, l'Osservatorio Astronomico, la Biblioteca Nazionale e l'Osservatorio Sismologico Vesuviano.

Le industrie tessili, navali, metalmeccaniche pullulavano in tutto il regno: da Pietrarsa, con mille operai e settemila d'indotto, alla terra del Lavoro. Gli operai lavoravano otto ore al giorno e guadagnavano abbastanza per sostenere le loro famiglie potendo usufruire di una pensione statale, istituita da un sistema pensionistico con ritenuta del 2% sugli stipendi.

Nel Regno la disoccupazione era praticamente inesistente e così l'emigrazione. Oltre al milione e seicentomila addetti nell'industria vi erano duecentomila commercianti e tre milioni e mezzo di contadini. Il denaro circolava e le banche sovvenzionavano le imprese con mutui a basso interesse. Gli sportelli bancari erano diffusi in ogni paese e villaggio e prime al mondo, le banche del Regno, furono autorizzate dal Governo ad emettere i primi assegni bancari della storia economica moderna.

Oltre a bonificare le paludi, istituirono collegi militari come la Nunziatella, Accademie Culturali, scuole di Arti e Mestieri, Monti di Pegno e Frumentari. Le Università sfornavano professionisti e scienziati e il Regno poteva vantare il più basso tasso di mortalità infantile in Italia. Erano sparsi ospedali, ospizi e 9 mila medici.

Lo Stato godeva di buona salute, il deficit era quasi inesistente ed il suo patrimonio aureo era invidiato dalle altre nazioni. La Borsa di Parigi quotava la Rendita dello Stato napoletano al 120 per cento, e nella conferenza internazionale di Parigi del 1856, fu assegnato al Regno delle Due Sicilie il premio di terzo paese del mondo per sviluppo industriale.

L'industria trainante, controllata dallo Stato e assistita dal sistema bancario non centralizzato, procurò dapprima i beni di consumo che servivano alla comunità per poi cominciare ad esportarli.

L'industria di trasformazione dei prodotti agricoli fu fondamentale come quella tessile per la pastorizia. Centinaia di frantoi macinavano olive, centinaia di mulini trasformavano in farina il grano del Regno, migliaia di forni sparsi per le città ed i villaggi lavoravano il pane e la pasta.

Le ferrovie, comparse nel 1820, fecero la prima apparizione a Napoli ('839) con il tratto che congiungeva la capitale a Portici. Nel 1837 arrivò il gas e nel 1852 il telegrafo elettrico. Nacquero industrie per ferrovie e battelli a vapore e ponti in ferro sul fiume Calore e Garigliano. La navigazione si sviluppò tanto, che il governo borbonico fu costretto a promulgare un

Codice Marittimo e una rete di fari per tutta la costa. Le navi mercantili del Regno delle Due Sicilie solcavano i mari di tutto il mondo e la sua flotta era seconda solo a quella Imperiale Inglese, così la flotta da guerra, terza in Europa dietro quella inglese e francese. Le compagnie di navigazione e i cantieri navali erano forniti di manodopera specializzata: maestri d'ascia, velai e carpentieri erano richiesti in tutto il mondo.

Rapporti tra Napoli e l'Impero Russo

Le relazioni tra il Regno di Napoli e l'Impero di Russia nel decennio '850-60, si evincono dalle lettere che giungevano dai diplomatici borboni alla corte dello zar. La Russia, pur conoscendo le intenzioni dell'inglese *Lord Palmerston*, fautore e promotore di tutte le rivoluzioni dell'epoca (dalle *guerre dell'oppio* in Cina, ai piani di *divisione degli Usa*), doveva scegliere dove inviare le sue navi (scelse la difesa degli Usa), così in difesa dei Borbone di Napoli poté solo offrire consigli per non restare intrappolati nella trama britannica.

La Russia zarista aveva, nell'Italia Meridionale, 150 milioni di obbligazioni statali russe. Il Regno delle due Sicilie era un fedele alleato dello Zar e rappresentava una potenziale mina alle mire inglesi nel cuore del Mediterraneo. La guerra di Crimea, promossa con abilità e astuzia dall'inglese Lord Stratford de Radcliffe, impedì l'alleanza tra l'Impero Ottomano e l'Impero Russo, di fatto separandoli. Ora bisognava eliminare la casa Borbone di Napoli, in possesso di una moderna flotta e poco docili ai dettati commerciali di Londra. Nasce così una capillare e pianificata opere di corruzione.

La Russia puntò ad un accordo tra il Piemonte e il Regno delle Due Sicilie, capace di spiazzare gli interessi delle superpotenze. L'Inghilterra lavora invece nell'opposta direzione: allo scontro che porti all'assorbimento del secondo nel primo.

La Russia analizza la possibilità di intervenire con le proprie navi, ma solo in comune accordo con la Francia di Napoleone III e dopo aver visto il Real Governo di Napoli agire con più energia nelle operazioni militari e politiche, procurando di riunire i partigiani della Costituzione Siciliana del 1812.

A sbarco avvenuto, la Russia continua ad agire diplomaticamente verso il sovrano di Napoli, ma al contempo resta stupita della scarsa risposta del governo borbonico; da Pietroburgo, a inizio luglio '860, il Duca della Regina scrive: "si vede con rammarico che il Real governo non profitta delle difficoltà che incontra Garibaldi nel fare il suo Governo rivoluzionario, il quale trova opposizione sia nella nobiltà antiunionista sia nel Popolo che odia la coscrizione militare, tanto più che la popolazione della Sicilia sospira a riveder messa in vigore la Costituzione del 1812. Come mai il Real Governo non ha ancora istituito un centro di governo a Messina, come punto di riunione per coloro rimasti fedeli alla Dinastia e residenti a Catania, Siracusa e altre città dell'Isola che desiderano un contro peso politico al governo rivoluzionario di Palermo.

Eredità post unitaria: la questione meridionale

Il 13 febbraio '861 cadeva la fortezza di Gaeta: tre mesi di resistenza; tre mesi di massacri perpetrati dal generale Cialdini. 160 mila bombe rasero al suolo la città tirrenica e fiaccarono per sempre la sua vitalità. Francesco II, partendo da Gaeta il 14 febbraio, disse al comandante Vincenzo Crisculo: il Nord non lascerà ai meridionali neppure gli occhi per piangere.

Camillo Benso di Cavour, Primo Ministro piemontese, diede al generale Cialdini l'ordine di distruggere Gaeta, sapeva che il Piemonte era alla bancarotta. Nacque in quel giorno la questione meridionale: il Sud prospero venne saccheggiato delle sue ricchezze e delle sue leggi, immolato alla causa nazionale e alla massoneria, che da Londra dirigeva e stabiliva il nuovo assetto mondiale.

Il Regno delle Due Sicilie fu dato in pasto agli affamati piemontesi: nel 1861, il Piemonte, per conto di Albert Pike, Gran Maestro Venerabile della massoneria di Londra, iniziava il più grande genocidio e pulizia etnica della storia d'Italia. A metà agosto i giornali di regime stampavano con enfasi le vittorie militari dell'esercito sabaudo e fecero passare per una grande battaglia la scaramuccia di Castelfidardo, mentre calavano una cortina di silenzio sugli eccidi perpetrati dai generali piemontesi contro cittadini inermi. Cannoni contro città indifese; fuoco appiccato alle case e ai campi; baionette conficcate nelle carni dei giovani, dei preti, dei contadini; donne incinte violentate, sgozzate; bambini trucidati; vecchi falciati al suolo.

La fucilazione di massa divenne pratica quotidiana. In dieci anni dal 1861 al 1871 circa novecentomila cittadini furono uccisi su una popolazione complessiva di circa 9 milioni. Nessuna notizia fu data dai governi piemontesi, era imposta la censura. Diversi giornali stranieri pubblicarono le cifre pur sottostimate: dal settembre '860 all'agosto '61 vi furono 8.968 fucilati, 10.604 feriti, 6.112 prigionieri, 22 frati, 60 ragazzi e 50 donne uccise, 13.529 arrestati, 918 case incendiate e 6 paesi dati a fuoco, 3.000 famiglie perquisite, 12 chiese saccheggiate, 1.428 comuni sollevati.

Il movimento rivoluzionario antipiemontese, chiamato brigantaggio, in realtà fu un movimento di resistenza, per la difesa della loro patria, del loro Re e loro Chiesa, da un'ondata massonica che voleva colonizzare il Meridione: chiese invase e saccheggiate, rubati quadri e statue, monumenti abbattuti, libri bruciati, scuole chiuse per decreto.

L'esercito piemontese fu addestrato a rappresaglie indiscriminate, al saccheggio, alla fucilazione sommaria dei contadini colti con armi in mano o sospettati di essere partigiani, fucilazioni di parenti e stato d'assedio di interi paesi. I piemontesi si sentivano in diritto di poter fucilare chiunque trasgrediva i loro divieti; generali, colonnelli, maggiori e ufficiali, pur contro la loro volontà, divennero criminali di guerra tanto che ancora oggi, dopo 150 anni, il Risorgimento piemontese richiama il triste capitolo della colonizzazione e sterminio di massa del Sud. I piemontesi invasero un Regno senza dichiarazione di guerra, trovarono oro e denaro, saccheggiarono e massacrarono intere popolazioni, misero a ferro e fuoco il Sud per dieci anni, e lo impoverirono, smontando i macchinari delle fabbriche per montarli al nord oltre a trasferire tutte le sue ricchezze nel Piemonte.

Il più feroce criminale di guerra fu il generale Cialdini, detto Berluski, il quale dopo aver massacrato Gaeta, telegrafò un bando di fucilazione di tutti i paesani trovati armati. Il generale Pinelli si superò, estese la pena di morte a chi avesse, con con parole od atti, insultato lo stemma dei Savoia, il ritratto del re o la bandiera nazionale.

Ferdinando Pinelli varcò il Tronto con la sua armata e fu battuto dai contadini dell'Ascolano, così dettò il seguente bando: Ufficiali e soldati, correte a snidare quella progenie di ladroni che ancora si annida tra i monti, siate inesorabili e senza pietà. Il generale Solaroli definiva i contadini la più grande canaglia dell'ultimo ceto, dovevano essere fucilati senza far saper niente alle autorità. Imprigionarli non era conveniente perchè, una volta in galera, lo Stato doveva provvedere al loro sostentamento. Il generale Della Rocca, eroe piemontese, impartì l'ordine di non far prigionieri i troppi contadini, così in una settimana, nel Teramano, furono fucilati 526 contadini, così a Scurcola, Isernia, Rionero Sannitico e in mille altri paesi del Sud. Il colonnello Pietro Fumel si vantava di aver fatto fucilare briganti e non briganti, e di sottoporre a torture e sevizie i prigionieri.

Cavour muore nel 1861, e dopo diversi primi ministri abbiamo Giovanni Giolitti, ministro del Regno d'Italia a più riprese, 1892-93, 903-05, 06-09, 11-14, 20-21.

La Questione Romana verrà risolta 59 anni dopo, nel 1929 da Benito Mussolini, il quale stipulò con lo Stato pontificio i Patti Lateranensi, in cui prometteva:

- Un piccolo territorio in Roma, per uno Stato sovrano circondato dalle mura: la Città del Vaticano;
- Il riconoscimento della religione cattolica come ufficiale all'interno delle scuole del Regno d'Italia;
- Il mantenimento economico dei vescovi e del clero dislocati nel regno d'Italia.

In cambio Benito Mussolini chiedeva l'uso della rete di parrocchie per divulgare i propri ideali fascisti.

Sebbene la Questione Romana fosse risolta, quella Meridionale rimaneva ancora aperta. I Savoia, nella conquista violenta del Regno di Napoli, provocarono la resistenza di molti meridionali, chiamata dagli storici come: "*banditismo*."

(film: *li chiamarono briganti*)

Sebbene la dignità e la libertà furono tolte ai Meridionali, molti preferirono morire da partigiani sui monti dell'Appennino, oppure emigrare (*diaspora italiana*): a guerra civile terminata, nel 1871, le migliori menti della classe imprenditoriale, oltre a una miriade di contadini e di operai del Sud, che fino al 1860 non avevano mai conosciuto l'emigrazione, furono costretti ad emigrare nel continente americano, il nord Europa, l'Australia e il Sudafrica, impegnandosi nelle guerre anglo-boere.

Le fabbriche del meridione, smantellate e portate al nord, resero il sud arretrato e indigente, spento a ogni anelito di indipendenza. Negli anni successivi i contadini del sud si ribellarono al potere centrale, così Giolitti diede loro sfogo a mezzo di leggi sociali che conferivano loro alcuni diritti sindacali. Nello stesso periodo vengono avviate campagne di bonifica nelle zone paludose della costa tirrenica, proseguite poi dal governo Mussolini.

Scontro tra nuovi imperi e vecchi imperi

A partire dalla seconda metà del 1800 nascono nuovi stati emergenti, a seguito dello smantellamento dei vecchi imperi già iniziato un secolo prima. Questo attacco contro i vecchi sistemi era assai evidente in Francia, con la Rivoluzione Francese, durante la quale i ricchi borghesi avevano sfidato l'antica aristocrazia. Nella penisola italiana la dinastia dei Borbone (anch'esso definito un antico regime) del Regno di Napoli, divenne pure vittima di attacchi illuministici.

Tra il 1800 ed il 1900, come le altre nazioni europee, il nuovo regno d'Italia decide di avviare una politica di colonialismo sostenuta dall'Inghilterra. Nonostante fosse un paese formalmente indipendente, l'Inghilterra la voleva dipendente dalle politiche di Londra. Nel momento in cui l'Italia prendeva una decisione in modo autonomo, ne pagava le conseguenze: il caso di Cavour è un esempio, si pensa che sia stato avvelenato poiché divenuto non più controllabile dall'intelligence britannica. La stessa sorte toccherà a Benito Mussolini, appoggiato inizialmente dalla Gran Bretagna, infine ucciso su comando di un colonnello britannico.

Nel panorama della politica europea, le emergenti potenze europee cercano di arricchirsi attraverso il colonialismo e lo smantellamento dell'Impero Ottomano; l'Italia, supportata dalla destra, partecipa a questo processo con il desiderio di conquistare la Libia, Eritrea, Etiopia e la Somalia.

Nel corso dell'800 si verificarono diverse guerre asimmetriche tra l'Impero Britannico e l'Impero Russo, il primo era padrone dei mari, mentre il secondo era terrestre e continentale, bisognoso di sbocchi sicuri sul mare.

L'Inghilterra favorisce l'unità italiana perché teme la saldatura del Regno di Napoli con la Russia, quindi il suo sbocco nel Mediterraneo. [Antonio Gramsci](#) parlerà di potenziale feudo russo nel centro del Mediterraneo.

La Russia aveva sconfitto Napoleone e in passato era giunta in soccorso della monarchia napoletana, ma questa volta potè solo esercitare verbalmente la sua protesta, non potendo competere con l'oro britannico preso agli ottomani, oro che 57 anni dopo alimenterà la stessa rivoluzione russa, favorendo il rientro di Trosky in Russia e la fine dei Romanov.